IMPEGNO PER UNA PIU' LARGA ED UNITARIA MOBILITAZIONE DEI LAVORATORI

Appassionato dibattito al Congresso della CGIL

Al centro gli obiettivi rivendicativi, il processo di unità ed autonomia sindacali, l'attuazione dell'incompatibilità e il superamento delle correnti - Il legame tra lotte particolari e generali per le riforme di struttura - I temi della programmazione e della politica internazionale

Il dibattito al VII congresso della CGIL è proseguito ieri mattina con gli interventi dei compagni Elio Giovannini (segretario FIOM), Verzelli (vicesegretario CGIL), Giovanni Nalesso (regionale veneto), Franco Lai (segretario Federstatali), Esposto (presidente Alleanza Contadini), di cui daremo domani i resoconti.

Una delegazione unitaria ha portato il saluto dei tranvieri di Bologna, attraverso un discorso di Nicoli, della CISL. Sono stati letti numerosi messaggi augurali tra cui quello di Parri salutato da un lungo applauso.

Di seguito gli interventi pronunciati ieri.

La seduta mattutina è quindi proseguita con i saluti delle delegazioni estere (vedi il servizio a parte), nel pomeriggio i congressisti hanno proseguito i lavori divisi in cinque commissioni: 1) contenuti rivendicativi e strutture della contrattazione; 2) ambiente di lavoro, riforma mutualistica-sanitaria e sicurezza sociale; 3) democrazia sindacale delle strutture organizzative dell'autonomia e della unità sindacale; 4) occupazione, collocamento, riforme; 5) politica sindacale internazionale.

MENABUE

segretario della CCdL di Modena

Vi porto alcune esperienze delle lotte nella provincia di Modena: il nostro giudizio è sostanzialmente positivo anche se non possiamo nasconderci che esistono ritardi in alcune zone della provincia ed in alcune categorie.

Vorremmo sottolineare il positivo accordo raggiunto alla fonderia Corni, con 1.200 operai, nella quale oltre a 45 lire di aumento si è ottenuto il diritto di assemblea in fabbrica, il riconoscimento della SSA, l'istituzione di delegati di linea e di reparto, la diffusione della stampa sindacale ed il comitato di cottimo con l'estensione a tutti costoro della tutela prevista per le C. I.

Si è cercato di far fronte a cessazioni di attività in alcune aziende con l'autogestione operaia, come nelle fonderie di Modena, o con l'intervento dell'industria di Stato. Sono in corso altre lotte del settore alimentare per far passare ad un consorzio di contadini un salumificio di Carpi e ciò in un quadro più ampio che prevede la possibilità per gli allevatori di disporre di industrie di trasformazione e per un più vasto progetto che, partendo dalla cessione delle terre alle cooperative di braccianti, con l'intervento di tutte le forze politiche e degli enti locali, giunga alla ristrutturazione dell'agricoltura.

Sul rapporto tra sindacato ed enti locali è significativa la creazione di commissioni settoriali per i trasporti, l'assistenza, l'agricoltura nelle quali i sindacati sono a fianco degli amministratori.

Dal nostro Congresso è nata, sul problema dell'incompatibilità, una spinta verso la definitiva soluzione del problema, anche se abbiamo delle forti riserve sulla incompatibilità con le cariche elettive all'interno dei partiti.

TIRELLI

della OM-Fiat

Bisogna chiarire i condizionamenti che impediscono ai lavoratori di organizzare gli sbocchi delle lotte. Non si possono ignorare i condizionamenti interni ed esterni al sindacato, i quali, di fronte all'organizzazione delle forze capitalistiche, riducono l'incidenza della grande mobilitazione delle lotte che si è verificata nel paese.

Si dice che la programmazione dovrebbe essere un fattore di equilibrio dell'economia. Ma non si comprende come lo intervento dello Stato, sotto la logica del profitto monopolistico, possa essere mai momento di equilibrio sociale. Ce lo dimostra l'aggravamento della situazione del Mezzogiorno e di altri settori dell'economia.

La nostra organizzazione dovrà compiere un salto qualitativo nella lotta, con un contenuto sempre meno contraddittorio e sempre più di potere. Dove il sindacato ha raccolto le esigenze di base, non è stato scavalcato da gruppi esterni che hanno invece prevalso dove la nostra organizzazione è stata in ritardo. Si impone la lotta per il riconoscimento della sezione sindacale aziendale, del diritto di assemblea, dello statuto dei lavoratori.

ANGELINI

segretario regionale del Lazio

Per dare credibilità di una effettiva autonomia la nostra organizzazione deve dimostrare di aver maturato nel suo interno la capacità di attuare le incompatibilità, di superare le correnti partitiche, di avere una strategia di politica sindacale internazionale valida per il tipo di società in cui operiamo.

Sui problemi della politica internazionale noi riteniamo che per i lavoratori italiani e per i lavoratori europei l'obiettivo concreto, possibile, necessario è l'unità sindacale in Europa e sulla area della Comunità economica europea.

Per quanto riguarda la strategia rivendicativa e le esperienze di lotta i grossi successi che abbiamo colto contrastano con la repressione che ad Avola e a Battipaglia ha colpito i lavoratori: questo sta a significare che la destra politica ed economica tende ed a volte riesce ad inasprire le lotte sociali nel nostro paese alla ricerca di sbocchi reazionari. Dobbiamo definire in termini corretti il coordinamento che deve esistere tra rivendicazioni di carattere immediato e le rivendicazioni che investono riforme di struttura. Il movimento sindacale ha un profondo interesse per i problemi della programmazione; questa per potersi dire democratica, deve attraverso una serie di riforme di struttura, portare ad una inversione dell'attuale linea padronale e determinare un nuovo tipo di sviluppo economico che permetta di superare gli attuali dislivelli economico-sociali del nostro paese.

In conclusione, il compagno Angelini si è soffermato sui temi della riforma della scuola e del servizio sanitario nazionale.

AFFRETTI

della CI della Lubiam

Il mio legame con la vita operaia e le sue esperienze è estremamente recente e ha avuto inizio attraverso la partecipazione alla C.I. e il contributo per la costituzione del comitato sindacale aziendale che ha manifestato la sua validità anche in occasione delle lotte per la riforma delle pensioni e la rottura delle gabbie salariali. Attraverso il comitato sindacale aziendale noi lavoratori della Lubiam siamo anche giunti a svolgere una importante azione che è consistita nella messa in discussione del l'organizzazione del lavoro, dei ritmi sempre più insopportabili, delle condizioni e dell'ambiente di lavoro, dei servizi sociali e delle qualifiche, che fino a poco tempo fa la direzione aziendale assegnava in modo unilaterale, umiliando la stragrande maggioranza delle maestranze.

A mio giudizio la base per lo sviluppo e il potenziamento del processo unitario è la fabbrica, il posto di lavoro, operando all'interno del quale abbiamo avuto la possibilità di conseguire significativi passi avanti e costruire una forza propulsiva per tutto il movimento sindacale.

LUCCHI

vice presidente Lega nazionale coop

«Siamo certi che non mancherà il vostro richiamo ed il vostro impegno allo sviluppo delle forme associative delle cooperative nel paese, che voi riconoscete come forza valida ed in grado di contribuire alla realizzazione di una politica della casa, alla istituzione di nuovi rapporti fra campagna e città, capaci di garantire un giusto reddito contadino e difendere il salario nella città. Al nostro ultimo congresso nazionale abbiamo discusso fra gli altri temi quello del rapporto sindacato-cooperative. Ci permettiamo di avanzare in questa sede, e saremo lieti di farlo anche nei congressi delle altre due centrali, la proposta di studiare insieme le condizioni di un "protocollo" di intesa che fissi obiettivi e finalità comuni autonomamente conseguiti».

TRESPIDI

segretario generale FILCEA

L'elemento caratterizzante delle lotte operaie alla Pirelli ed alla Rhodiatoce è stato quello di portare la contrattazione nella organizzazione del lavoro, rifiutando di contrattare solo l'aspetto quantitativo del salario, ma giungendo alla contrattazione dell'intensità di applicazione della forza lavoro e degli strumenti idonei per tale contrattazione. In queste lotte si è saldato in modo chiaro, sin dall'azione di reparto, nella mente del lavoratore il nesso esistente tra la lotta per la diminuzione dello sfruttamento e per maggiori salari con la lotta per un diverso indirizzo degli investimenti e per una diversa distribuzione delle strutture industriali nel nostro paese.

Il compito del Sindacato è oggi quello di favorire attivamente questa maturazione di coscienza, manifestatasi nelle lotte operaie, sviluppando a fondo la lotta articolata a tutti i livelli per creare nel paese le condizioni obiettive per la realizzazione delle riforme di struttura che i nostri temi pongono con chiarezza.

Ma in questo indirizzo strategico vi sono anche per noi alcuni nodi da sciogliere nel dibattito in corso: un nodo importante è quello relativo al ruolo della industria a partecipazione statale.

Nostro obiettivo deve essere che l'industria pubblica divenga lo strumento della collettività organizzata per la trasformazione strutturale dell'economia, per un concreto superamento degli squilibri settoriali e territoriali, per un forte avanzamento delle condizioni dei lavoratori. Ciò significa evitare ogni «campiacenza» verso l'industria pubblica perchè pubblica, ma pretendere con le lotte che le sue scelte e le sue decisioni siano nettamente opposte a quelle delle grandi imprese monopolistiche private.

Siamo in una fase che può essere decisiva dei rapporti tra industria pubblica, economia e società. O noi, soprattutto noi CGIL, sapremo obbligare con lotte organiche, dalle fabbriche alle province ed alle regioni interessate, l'industria pubblica ad una politica antimonopolistica e di sviluppo democratico o si corre il rischio di marciare verso un oppressivo capitalismo monopolistico di stato.

GARAVINI

segretario regionale del Piemonte

Le esperienze accumulate nelle azioni del 1968 ed i primi mesi del '69, non solo sono espressione di una accresciuta combattività e disponibilità alla lotta dei lavoratori, ma propongono un'accanita volontà di riscossa e addirittura una rivolta. Una rivolta che da un lato tende ad aggredire l'illimitata libertà del padrone di disporre della forza lavoro in termini di orario; e dall'altro tende a liquidare fatti generali di iniquità sociale che abbiamo dovute subire per anni, ma che oggi sono stridenti e insopportabili.

Lo sbocco più radicale del movimento consiste in un'altissima rivendicazione salariale; l'insufficienza salariale è sempre una componente delle condizioni di sfruttamento, ma mai la sola. Specialmente nelle industrie più grandi ed avanzate i lavoratori si riuniscono per analizzare denunciare e combattere condizioni di sfruttamento, che, gruppo operaio per gruppo operaio, essi stessi individuano col sindacato, insieme alle esigenze salariali, nell'orario, nell'insufficienza degli organici, nei ritmi e nei carichi di lavoro, nel mancato riconoscimento professionale, nel tipo di gerarchia che devono subire.

La partecipazione non si esprime allora soltanto nella consultazione sulle forme di lotta e sugli accordi, ma è parte della stessa elaborazione, condizione per una analisi e una denuncia reale dello sfruttamento, come per la definizione della nostra linea rivendicativa che vi si oppone.

Ciò che nasce è allora il rifiuto dell'attuale organizzazione del lavoro e delle sue leggi, intese come fatto oggettivo e immutabile; è la contrapposizione concreta di proposte e di rivendicazioni che mutano l'organizzazione stessa del lavoro, non secondo le leggi del profitto, ma secondo le esigenze dell'uomo.

Insieme ai salari noi abbiamo dovuto e voluto approdare al mutamento delle condizioni di lavoro e professionali, a nuove forme di democrazia e di potere nella fabbrica, l'assemblea e particolarmente i delegati di reparto. Questa conquista ha un enorme valore e una grandissima potenzialità, come espressione unitaria e democratica di tutti i lavoratori e nello stesso tempo come riferimento ed organo del sindacato. Come tali, i delegati possono essere un punto di superamento della divisione sindacale e di collegamento unitario ed organicamente democratico fra sindacato e lavoratori.

La contraddizione esistente, dovuta al permanere della divisione del movimento sindacale, va superata nella tensione permanente all'unità sindacale e non nella rottura tra sindacato e delegati, nella lotta unitaria per ottenere su più vasta scala un riconoscimento da parte dei padroni — insieme alla crescita delle nomine dal basso — dei delegati di reparto nel corso delle lotte. Ciò pone in evidenza il problema della organizzazione e della sua esigenza per i lavoratori: esigenza che deriva dal fatto che queste lotte, per le analisi da cui partono e per gli obiettivi che si prefiggono, sono per così dire espressione di una nuova ed alta cultura alternativa della classe operaia; una organizzazione che derivi le sue grandi capacità di elaborazione e di orientamento da un rapporto chiaro con i lavoratori, che non chiede nessuna delega, ma che al contrario produce la sua elaborazione con i lavoratori, sempre partendo dai lavoratori, e che affronta con tale metodo anche i problemi di tattica e di strategia del movimento, prospettandoli per una soluzione ai lavoratori stessi.

Per una tale organizzazione, si presenta una completa esigenza di rinnovamento — in senso unitario e su una base di autonomia — che investe oggi tutte le organizzazioni sindacali a cominciare dalla CGIL.

Questa strategia ha bisogno di essere confermata nelle prossime lotte contrattuali, proprio tenendo ben ferme le tre scelte: l'aumento salariale, lo orario, e le nuove affermazioni dei diritti sindacali con l'assemblea e i suoi delegati. Nello stesso tempo dobbiamo avere presente che con la linea delle lotte e del potere sindacale in azienda, non andiamo solo ad esaltare il valore delle forze contrattuali, ma siamo portati ad affrontare con grande urgenza problemi generali di esistenza dei lavoratori e delle loro famiglie — casa, tasse, diritto allo studio, assistenza sanitaria, trasporti — la cui esigenza di soluzione matura nella coscienza operaia con l'avanzata stessa delle lotte in azienda.

MARI

segretario regionale Federbraccianti della Puglia

Ritengo che dal Congresso debba uscire una più ampia consapevolezza ed un impegno sui problemi del Mezzogiorno, e del fatto che la questione meridionale si può superare nella misura in cui, con la dilatazione del tessuto industriale, si scioglie uno dei nodi fondamentali che è rappresentato dalle attuali strutture agrarie. L'importanza di questo problema è emersa con chiarezza dai congressi camerali pugliesi, che, in stretta continuità con quelli della Federbraccianti svoltisi poche settimane prima, hanno posto al centro del loro dibattito la necessità di una lotta *più impegnata* e più continua. I movimenti e le lotte che proprio in queste settimane si intensificano in Puglia, vanno proprio su questa linea e contestano concretamente anche la teoria di chi cerca di dare una nuova copertura capitalistica alle attuali strutture agricole. Una delle ragioni che ci spingono a chiedere un impegno costante sempre più qualificato del complesso della nostra organizzazione attorno a questi problemi, deriva appunto dalla coscienza che oggi sono mature e possibili lotte avanzate.

Siamo ormai in Puglia nel pieno sviluppo della lotta contrattuale. Uno dei punti centrali di questa lotta è rappresentato dagli aumenti salariali che assumono notevole valore, in quanto con l'accordo sul superamento delle zone nell'industria è stato elevato il salario degli operai e si sono creati nuovi dislivelli con i salari agricoli. Noi non vogliamo costituire nuove *zone* nei salari, tra categorie, e con la lotta contrattuale in atto miriamo alla elevazione generale del salario, che è basso, ed a chiudere la forbice che si è allargata tra salario edile e salario bracciantile.

AMARANTE

segretario CCdL di Salerno

Nel nome delle vittime di Avola e di Battipaglia, già ricordate all'inizio del congresso, chiediamo un impegno assoluto da parte del congresso della CGIL a favore del disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico e ciò anche in collegamento con le altre organizzazioni sindacali.

Con il disarmo della polizia noi cerchiamo di ottenere un nuovo rapporto democratico fra Stato e cittadini, per opporci al sistema di costante repressione che attualmente è messo in atto dal padronato e dalla polizia che si fa suo difensore.

La nostra azione deve essere quindi tesa a utilizzare le spinte nuove che provengono dalla massa dei lavoratori che le recenti lotte hanno sottratto alla vecchia paura che li teneva incatenati al paternalismo, al clientelismo, alla repressione palese o occulta. La CGIL è stata e dovrà essere sempre alla testa di questi movimenti per non scoraggiare le giovani forze che ad essa guardano con tanto interesse e con queste energie ci si può avviare più rapidamente verso l'unità sindacale a patto che questo discorso vada di pari passo con il superamento delle correnti, fatto questo richiesto da tutti.

L'insieme delle lotte bracciantili e operaie del Mezzogiorno pone in luce altri due obiettivi: la riforma agraria e il rapporto tra l'agricoltura e le industrie di trasformazione.

GIANNOTTA

dell'ufficio studi CGIL

Una precisa linea rivendicativa deve rifiutare ogni piattaforma di carattere generico, che sarebbe come tale esposta senza difesa al contrattacco padronale.

Dobbiamo trovare dei reali momenti di mobilitazione anche sui temi della politica economica e della programmazione e forzarli a sorreggere e dilatare le conquiste sindacali.

Questo è il problema della programmazione. Dire che non possiamo impegnare nessun conflitto sulla programmazione perchè essa sarà sempre, in un sistema come il nostro, una programmazione «capitalista» non significa niente. Anche la struttura dei rapporti di lavoro e la struttura del rapporto fra salario e profitto sempre capitalistiche. Non per questo ci arrestiamo. Il problema è di superare ogni verticismo, di prendere la programmazione non come momento di stabilizzazione degli equilibri, ma di trasformazione, come terreno di scontro, e di sapere impegnare anche su questo tema la lotta dei lavoratori.

L'unità sindacale oggi è la dimensione storica del conflitto e dell'azione sindacale. Il problema dell'autonomia è per noi il problema di un nuovo contenuto del nostro impegno di classe, che non nasconde nessun integralismo, poichè la unità, rotta per ragioni politiche, per altre componenti è per noi diventato problema di rinnovamento. L'incompatibilità è le questione di un rapporto nuovo che nasce da una nuova qualità politica delle lotte, che rimane bensì nella sfera della società civile, ma esprime una nuova tensione, un nuovo modo di fare politica nella società civile. L'incompatibilità nasce dalle lotte, da questa qualità del conflitto, da questo rapporto fra lavoratori e sindacato, da una parte, sindacato e partiti dall'altra.

Dobbiamo realizzarla senza disperdere la potenzialità di tutto ciò che stiamo acquisendo in questo congresso (incompatibilità parlamentare) in una questione di «contrattazione».

Il superamento delle correnti è un problema reale, ma dobbiamo superarle tutte, e comunque non si può stabilire una pariglia tra correnti e incompatibilità. Per superarle abbiamo bisogno di una larga partecipazione degli iscritti e di formare i gruppi dirigenti non per cooptazione o col criterio dei migliori che decidono chi sia il migliore, ma per posizioni sindacali.

A proposito delle questioni internazionali il problema non è quello di auspicare un incontro tra CISL e FSM, organismi morti, ma di puntare alla costruzione di un sindacato unitario europeo, autonomo dai blocchi.

CALEFFI

segretario generale Federbraccianti

Tra le grandi vertenze di categoria per i rinnovi contrattuali — di cui parla Novella — va inserita la vertenze che 1 milione e mezzo di braccianti, salariati e coloni, da diversi mesi conducono col padronato e col governo per il rinnovo dei contratti provinciali e dei patti nazionali, per conquistare misure immediate di incremento dell'occupazione, per la riforma del collocamento, per dare una definitiva sistemazione al sistema dell'accertamento degli elenchi anagrafici e per l'attuazione della delega sulla modifica della legge per il sussidio di disoccupazione.

La vertenza si articola su contenuti contrattuali e di potere avanzati che porta il segno di un generalizzato consenso dei lavoratori e dei sindacati sulla necessità di liquidare lo stato di arretratezza salariale e previdenziale, di conquistare strumenti di potere ai lavoratori e ai sindacati capaci di gestire le conquiste contrattuali, di controllare l'occupazione e di intervenire nelle aziende e sui centri decisionali per contestare e modificare le scelte di politica agraria del padronato e del governo.

La situazione nelle campagne è giunta al punto di rottura. Un fallimento riconosciuto anche da quel piano Mansholt che ora propone una nuova strada sottolineando l'elemento strutturale, la necessità di creare grandi imprese, di realizzare una nuova scala di produzione di massa, elevando la produttività del lavoro a livello di quello industriale. Per realizzare questi nuovi obiettivi Mansholt propone però i vecchi strumenti di classe, assegnando la gestione del processo da realizzare alle stesse forze che hanno fatto fallimento; auspicando la cacciata di milioni di braccianti e contadini senza previsione di assorbimento in altri settori; proponendo la continuazione della politica di concentrazione degli investimenti in zone ed aziende ad alta produttività con l'abbandono di milioni di ettari di terra. Questa linea calata nella realtà italiana avrebbe conseguenze gravissime. Su questa nuova realtà la vertenza bracciantile e colonica, per i suoi contenuti contrattuali e di potere sindacale, si caratterizza come un momento di svolta reale nella politica agraria italiana. Cresce tra i lavoratori e i sindacati la coscienza necessaria per spezzare la situazione attuale, voluta dagli agrari in connivenza col governo.

L'inasprirsi della vertenza ha messo in evidenza l'esistenza di incertezze nella FISBA-CISL che ha avviato un processo di revisione della sua politica rivendicativa e strutturale, ma non ha spinto questo discorso fino in fondo. Il discorso va oltre il gruppo dirigente della FISBA-CISL per investire uno dei nodi del processo unitario, cioè il nesso tra politiche rivendicative e politiche strutturali e quindi la necessità dell'autonomia del sindacato.

Nell'agricoltura questo nesso è immediato e qualifica il valore di rottura che assumono i contenuti rivendicativi. Ecco perchè la vertenza contrattuale non può essere disgiunta da una iniziativa più generale su una serie di obiettivi: 1) una politica attiva di sviluppo dell'occupazione e per l'assunzione del controllo da parte dei sindacati del mercato del lavoro e del collocamento; 2) lo sviluppo di una vasta iniziativa per i piani di trasformazione aziendali e per i piani di zona; 3) l'acquisizione agli enti di sviluppo agricolo di nuovi poteri in rapporto agli investimenti pubblici e agli espropri.

PEROTTA

segretario CCdL di Milano

Il successo del processo unitario trova una partecipazione complessiva delle organizzazioni sindacali; le eventuali remore sono state fatte saltare dal movimento stesso. E' stato anche messo in discussione un certo modello centralizzato di direzione, di fronte al «nuovo» rapporto democratico che offre al sindacato una possibilità di «nuova» direzione.

Non possiamo dimenticare anche la stessa partecipazione del movimento studentesco, sia pur con le sue due facce: da un lato la contestazione critica verso il sindacato, dall'altro l'opposizione frontale.

C'è dunque uno spazio che ci fa guardare con fiducia a nuove prospettive. Essa va misurata nei rinnovi contrattuali del prossimo autunno. C'è da chiedersi se saremo capaci di garantire un rapporto democratico di partecipazione e di direzione delle lotte, e un rapporto con il movimento studentesco. Noi siamo nelle condizioni di poterlo fare e con successo, a patto che si riesca ad avere la forza di portare avanti tutto il prestigio del sindacato alla luce di una unità di scelte rivendicative e del reale impegno di portare avanti la stessa unità, con un effettivo impegno delle tre centrali sindacali.

Questa garanzia si sente istintivamente in tutti noi: essa è una necessità imprescindibile. Occorre abbandonare alcune resistenze all'applicazione di alcuni meccanismi di attuazione di una tale unità sindacale. In questa occasione congressuale bisogna concludere e decidere.

Non si può offrire soltanto un destro polemico alle altre organizzazioni che si apprestano ai loro congressi: bisogna aiutare tale processo anche nelle altre centrali sindacali. Per quanto riguarda la politica internazionale occorre affrontare decisioni sia pur critiche, ma che affermino il ruolo e il peso unitario che abbiamo a livello europeo.

Anche il problema delle correnti va affrontato, e va affrontato superandolo concretamente e non solo come una mera modifica statutaria. La nostra capacità di attacco può trovare momenti di riflusso e di debolezza, nella cui eventualità è ancor più necessario risolvere oggi i temi dell'unità e del reale impegno di superamento delle correnti.

GIUNTI

segret. responsabile CCdL di Roma

Occorre una saldatura tra la iniziativa rivendicativa e la lotta per una diversa politica di progresso economico e sociale affinché la nostra contestazione della logica e dello sfruttamento capitalistico non si esaurisca nel luogo di lavoro.

Certo, in un sistema basato sul profitto, la programmazione di uno sviluppo economico della società anche se attuata dallo Stato, è un atto che tende a tutelare il profitto. Ma come nella fabbrica non ci limitiamo a contestare quel tipo di programmazione, ma vogliamo modificarla e sostituirla con una diversa, così nella società dobbiamo proporci un analogo obiettivo.

Una condizione decisiva per avanzare è lo sviluppo del metodo unitario ed il consolidamento della partecipazione di massa dei lavoratori all'iniziativa sindacale.

Il momento dell'assemblea, come forma più ampia e diretta di democrazia, non può essere isolato e contrapposto al momento dell'organizzazione che rappresenta l'unità materiale della classe lavoratrice di elemento cosciente. Nella costruzione di tale rapporto democratico il nodo di fondo è costituito dall'autonomia, quale risulta dai contenuti della nostra politica rivendicativa e dalla garanzia della partecipazione dei lavoratori alle decisioni, senza forme negative di contatti ed influenze politiche ed ideologiche.

Sviluppare l'autonomia del sindacato significa operare affinché la struttura e la logica delle correnti non ostacoli in alcun modo una sempre maggiore dialettica interna. Ciò che non si ottiene con la «sindacalizzazione» delle correnti esistenti, bensì attraverso una volontà politica del loro superamento.

Nella fase attuale non si può pensare a decisioni formali e sommarie di soppressione delle correnti sindacali: occorre dare l'avvio a impegni precisi e completi, dal divieto della disciplina di corrente all'avvio di sistemi diversi di scelta ed elezioni e dei dirigenti sindacali, a partire dal livello aziendale.

Fare avanzare tutto il fronte sindacale

A Belluno c'è lo sciopero generale provinciale. In Puglia sono in corso da alcune settimane importanti lotte per modificare la condizione dei lavoratori agricoli. Alla FIAT di Torino va avanti l'azione sindacale unitaria. I segni di un grande ed articolato movimento rivendicativo che investe un arco di problemi sempre più ampio si ritrovano nella cronaca sindacale di ogni giorno.

Il VII congresso nazionale della CGIL, che si è aperto lunedì sera con la relazione di Novella ed è proseguito martedì e ieri con il dibattito in assemblea e nelle commissioni di lavoro, trova in questa realtà nuova, che ha grandemente contribuito a determinare, le occasioni per un bilancio ed una riflessione. Non a caso quasi tutti gli interventi, anche nella seduta di ieri, hanno preso le mosse da questo grande, articolato movimento rivendicativo che, in ogni settore, anche se in proporzioni e con difficoltà diverse, è riuscito a mobilitare milioni di lavoratori, operai, impiegati, tecnici, braccianti, attorno ad obiettivi parziali e generali.

Nel giudizio generale espresso, la politica di unità ed autonomia sindacale, che ha rappresentato il cardine della strategia della CGIL, è risultata confermata pienamente. Questa linea non è stata mai, da nessuno, messa in discussione. Questa unità sostanziale che il congresso verifica è il risultato di un processo non facile, qualche volta tormentato, ricco di contributi, di incontri ma anche di scontri, che in questi ultimi anni ha reso possibile, vincendo spesso riserve, settarismi, impazienze, di sviluppare un movimento rivendicativo senza precedenti, di realizzare importanti conquiste, di far camminare tutto il fronte sindacale sulla strada dell'unità e dell'autonomia e, quindi, di creare le premesse fondamentali per andare ancor più avanti e, possibilmente, più in fretta.

La riflessione sul cammino percorso — e quindi su tutte le difficoltà che si sono incontrate — sulle esperienze maturate, su un «passato» che, proprio per la ricchezza dei problemi nuovi che propone, è «presente», rappresenta la condizione per andare avanti, per fare maturare tutto il movimento verso nuovi e importanti traguardi di lotta, di unità, di autonomia. L'esperienza ha dimostrato che la vivacità del movimento rivendicativo; l'esplosione di una generale rivolta contro vecchie e nuove ingiustizie, dentro e fuori i luoghi di lavoro; la presenza, sulla scena sindacale, sconosciuta un tempo, di settori importanti del mondo del lavoro (impiegati, tecnici, ricercatori, ecc). trovano la loro radice proprio nella politica di unità e di autonomia della CGIL, nella preoccupazione che la più grande organizzazione sindacale italiana ha avuto, nel condurre avanti questa politica, di fare avanzare l'intero fronte dei lavoratori, di non perdere occasione per rimuovere ragioni e ostacoli sulla strada dell'unità.

In questa saggezza sta il massimo di spregiudicatezza e di apertura. I fatti parlano chiaro. Le «impazienze», quando corrispondono a stati d'animo o a situazioni limitate e d'avanguardia, possono anche risolversi, al di là delle intenzioni, in occasioni di rottura e, quindi, in elementi di freno per l'intero movimento.

Il problema centrale che il VII Congresso della CGIL si pone è quello di «aggredire» i nodi della condizione, ancora profondamente ingiusta e mortificante, dei lavoratori italiani liberando tutto il potenziale di lotta presente nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici. Su questa strada si è mossa la relazione del compagno Agostino Novella, indicando i temi delle prossime battaglie, proponendo nuove occasioni di incontro con le altre forze sindacali, suggerendo, per superare gli ostacoli che frenano ancora il processo di autonomia e unità e una più larga, democratica partecipazione dei lavoratori alla vita del sindacato, di procedere rapidamente in avanti sulla via del superamento delle correnti e della attuazione delle incompatibilità con le cariche direttive dei partiti anche con misure parziali immediate riguardanti i due punti. Il segretario della CGIL, cioè, ha voluto uscire dalle affermazioni di principio per stimolare il congresso a operare su questa strada, indicando i mezzi per giungere, senza preclusioni, al reale superamento delle correnti e, quindi, ad una posizione di maggiore autonomia sindacale. Un richiamo, in fondo, a fare, discutendo.

o. p.

I saluti dei delegati stranieri al VII Congresso di Livorno

Una forte presenza internazionale

Dal nostro inviato

LIVORNO, 18

Un grande sindacato, una grande presenza internazionale che affonda lontano le sue radici, che rappresenta un grande fatto politico. La seduta plenaria di questa mattina — dedicata quasi esclusivamente ai saluti delle delegazioni straniere presenti al congresso CGIL — ha offerto un panorama di eccezionale vastità della forza, dell'impegno e anche del dramma di milioni di lavoratori di tutto il mondo che si riconoscono — come ha detto il rappresentante dei sindacati greci in esilio — «nella grande bandiera dell'internazionalismo proletario». E' stata una «carrellata» straordinaria: dal grido antifascista dei rappresentanti greco e spagnolo (e ai fotografi e cameramen è stato chiesto di non riprendere i volti per evitare rappresaglie), all'appassionata testimonianza del delegato del Vietnam del nord, salutato da una ovazione interminabile e dal ritmato succedersi degli «Ho Ci Min».

Momenti di intensa commozione, variazioni e sfumature nelle reazioni di una platea di oltre duemila persone fra delegati e invitati che con i loro applausi, le loro grida, il loro scattare in piedi nei momenti più significativi testimoniavano un fatto politico di primaria importanza: la CGIL, il grande sindacato dei lavoratori italiani, la grande organizzazione di classe, riconosce in questo suo larghissimo legame internazionale il suo stesso volto, il volto della sua antica e salda politica di pace, di anticolonialismo e antimperialismo, di alleanza con i lavoratori che combattono in prima linea per la libertà e l'indipendenza o costruiscono — con fatica talvolta — la società socialista. Lo ha detto Lama, che presiedeva la seduta, in risposta ai tanto caldi saluti dei delegati stranieri: «La CGIL è cosciente della sua grande responsabilità non solo verso la classe operaia italiana ma verso i lavoratori di tutto il mondo, verso il movimento operaio internazionale. L'internazionalismo oggi, in questa epoca, è diventato una componente sempre più essenziale per un sindacato che non voglia condannarsi all'isolamento e quindi alla sconfitta. Sempre più l'internazionalismo deve essere rafforzato, deve caratterizzarsi su contenuti concreti, deve sollecitare il nostro impegno». Era questo del resto il senso della frase che aveva pronunciato il delegato del nord Vietnam: «Esiste una connessione che noi abbiamo saputo riconoscere fra le vostre lotte, le lotte della classe operaia italiana, e la lotta che conduciamo noi contro l'imperialismo. Siamo infinitamente grati agli operai italiani, alla CGIL, per la solidarietà attiva e concreta che sempre hanno saputo darci».

Per quasi dieci minuti, in piedi, i delegati hanno scandito il grido di «Ho Ci Min», «Vietnam libero». Si sentiva che quel grido era una abitudine ormai per i lavoratori che lo ripetevano stamane nella platea del teatro Odeon: centinaia di manifestazioni, all'insegna dei sindacati, lo hanno insegnato ormai da anni ai vecchi operai e alle nuove generazioni che qui hanno una presenza larga e vivace.

Le delegazioni che hanno portato il loro saluto sono nell'ordine: Francia, Unione Sovietica, FSM, Bulgaria, Cecoslovacchia, Sindacati Arabi, Corea del nord, RDT, Giappone, BIT, Grecia, Jugoslavia, Polonia, Romania, Spagna, Ungheria, Vietnam del nord. Impossibile riferire, come sarebbe necessario, dei singoli discorsi, della commozione e della solidarietà che hanno suscitato, delle varie reazioni della sensibilissima assemblea. Un applauso fortissimo dei delegati in piedi ha accolto l'inizio del discorso del delegato sindacale cecoslovacco, mentre poco dopo alcune sue affermazioni sulle vicende dell'agosto hanno determinato una latente ma palpabile freddezza che si è sciolta quando è stato ribadito che le linee fondamentali della «politica di gennaio» non verranno abbandonate dai lavoratori cechi e slovacchi. Caldo e robusto l'applauso al compagno Romanov, sovietico, quando è salito alla tribuna e quando ha ricordato l'anniversario di Lenin e la Rivoluzione di Ottobre. Fortissimi gli applausi al rappresentante della Corea (abbracciato da Novella al termine dell'intervento come il francese Seguy, il sovietico, il cecoslovacco, il greco, lo spagnolo) che ha condannato duramente la politica di aggressione USA in Asia. Per la CGT Seguy ha ricordato i particolari vincoli di amicizia che legano i lavoratori francesi alla CGIL e ha parlato del maggio francese del '68 sottolineando che grandi successi, malgrado tutto, furono ottenuti dalla classe operaia in Francia: si sarebbe potuto ottenere di più, ha detto, se gruppi provocatori e la divisione delle sinistre non avessero facilitato la reazione capitalistica.

Commozione e partecipazione viva, sofferta, hanno suscitato gli appelli disperati e virili del rappresentante della Grecia, di quello palestinese e di quello delle gloriose Commissioni operaie spagnole. No al fascismo, no all'imperialismo, no alla guerra: è la sintesi di una linea coerente e antica di presenza internazionale della CGIL e questa mattina rappresentanti di milioni di lavoratori di tutto il mondo ne hanno dato testimonianza.

Ugo Baduel

Importante provvedimento strappato all'ARS dai cantieristi in lotta

Sicilia: la Regione finanzia la lotta contro Piaggio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

Con una importante decisione che è di aperta condanna delle provocazioni padronali e insieme di concreto sostegno alla lotta operaia il parlamento siciliano ha autorizzato questa sera il governo regionale ed erogare un contributo pro-capite ai tremila lavoratori dei Cantieri navali Piaggio di Palermo, in lotta da ben 83 giorni contro i padroni ricorsi anche alla serrata nel tentativo di piegare la resistenza dei metalmeccanici.

La decisione (che si articola nel versamento di 60 mila lire a ciascun cantierista in forza allo stabilimento al momento della serrata e di 80 mila lire a ciascuno dei 200 sospesi da Piaggio o licenziati in tronco per rappresaglia) è scaturita a conclusione di un serrato dibattito su una proposta di legge PCI-PSI-PSIUP-sinistra d. c. diretta appunto a finanziare la resistenza operaia.

Il governo di centro-sinistra si è popposto alla votazione del DDL sostenendo che non bisognava creare «un precedente». Tuttavia il presidente della regione ha esplicitamente censurato l'intransigenza dei padroni e ha accettato il principio della erogazione del contributo a favore dei cantieristi, da corrispondere con rapidità per le vie amministrative.

Il valore del provvedimento — strappato nel fuoco di un fortissimo movimento culminato in questi giorni a Palermo in una veglia nel centro della città, e a Roma nell'avvio di un tentativo di mediazione dalle prospettive ancora incerte, al ministero del lavoro — era stato sottolineato in un forte intervento del compagno La Torre

g.f.p.

Decisioni del CIPE

Entro un anno il piano di sviluppo della chimica

Il Comitato dei ministri per la programmazione (CIPE) ha preso ieri una serie di decisioni di rilievo nel settore delle aziende pubbliche. Una di esse prevede la elaborazione, entro il 1970, di un piano di settore 1971-75 per l'industria chimica. Un'altra la elevazione del fondo di dotazione dell'Ente finanziamento industria meccanica (EFIM) nella misura di 100 miliardi in quattro anni: la «piccola IRI» riceve così nuovo incentivo ad espandersi nonostante che attualmente non utilizzi ancora interamente le sue possibilità. Il CIPE si è poi occupato dei programmi ENI e EFIM. L'ENI investirà nel 1970 391 miliardi di lire (contro 300 nel 1969), dei quali 145 all'estero e 96 nel Mezzogiorno. L'EFIM investirà 110 miliardi contro i 61 di quest'anno. In ambedue i casi è da notare l'insufficiente sforzo sia per il Mezzogiorno che per i programmi settoriali — quello dell'industria dei materiali per il trasporto su rotaia, nel caso dell'EFIM; nel settore chimico per l'ENI — per i quali manca qualsiasi velleità di fare uno sforzo straordinario, se necessario ricorrendo al finanziamento con prestiti obbligazionari.